



MESSAGGIO SANTA PASQUA 2026

*E intanto abbiate la pace tra voi, fratelli.
Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate la voi per primi;
siate voi anzitutto saldi nella pace.
Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso. [...]
Ardi d'amore tu,
così sarai in grado di attirare un altro allo stesso amore,
in modo che egli veda ciò che tu vedi,
ami ciò che tu ami,
possegga ciò che tu possiedi.
(SANT'AGOSTINO, Disc. 357,3)*

Carissimi fratelli e sorelle,
in cammino verso la santa Pasqua, siamo spettatori di desolanti e tragici scenari di guerra. Sgomento amaro e senso di impotenza mortificano la speranza di riprendere la rotta verso la pace.

Egoismo, rivalità, sete di potere, delirio di onnipotenza fanno arenare i nostri giorni.

Violenza e conflitto sono trama e ordito di un quotidiano tessuto di tensioni e fratture ad ogni livello: personale, familiare, professionale, sociale, e perché no, ecclesiale, che destano serie preoccupazioni per un domani non lontano.

In questa situazione, l'uomo non può illudersi di ripartire, liberarsi, prendere il largo da queste secche senza la luce e la forza della grazia.

La speranza della pace vera «può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere» (*Spe salvi* n. 31). Smarrire la via di Dio è perdere la speranza. L'oblio di Dio, infatti, segna le nostre società con risvolti di solitudine e violenza, di insoddisfazione e perdita di fiducia che non raramente sfociano nella disperazione. Chiaro e forte è il richiamo che ci viene dalla Parola di Dio: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene» (*Ger* 17,5-6). (Cfr BENEDETTO XVI, *Messaggio* 5.IV.2009).

Del resto, la pace dono di Dio agli uomini, bene da custodire e godere, non è già raggiunta; piuttosto è meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare con un fedele e responsabile lavoro quotidiano. Scriveva san Giovanni XXIII: «A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà [...]. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio» (*Pacem in terris*, n. 87). Non dobbiamo disperare! Il Padre è con noi, e noi siamo chiamati a guardare con maggiore speranza al futuro, condividendo la fatica di un lavoro in fraternità, e questo è più difficile, più impegnativo, ma è il solo capace di restituire ai nostri giorni un volto più umano e fraterno.

Veramente possiamo dire che saremmo perduti, se non avessimo sperimentato la misericordia del Padre. Quella misericordia che ci viene rivelata e insegnata contemplando il volto del Signore.

Scriva san Bonaventura: «Mira il volto del tuo Cristo, alza gli occhi ai suoi tormenti non senza lacrime e il cuore contrito non senza pianto, e considera quanta tribolazione abbia incontrato per cercare te, per trovare te» (*Lignum vitae*, 6,3).

Carissimi, quanti uomini e donne abbiamo incontrato sulla nostra strada, che hanno tribolato per cercarci e non sempre trovarci. Tanti, veramente tanti. Alcuni non abbiamo avuto il tempo per ringraziarli, altri li abbiamo fraintesi ed emarginati privandoci di tanto bene. Uomini pacifici che non di rado ci hanno – addirittura - urtato, e sono stati allontanati ed evitati come «l'occhio malato rifugge dalla luce». Ed essi hanno continuato ad amare e hanno fatto «in modo di aiutare con ogni mezzo i malati d'occhi, con ogni sforzo, con ogni tentativo!» (SANT'AGOSTINO, *Disc.* 357,3).

Ma è soprattutto il volto di Cristo che dobbiamo contemplare, ringraziare e benedire specialmente nei giorni del triduo pasquale della Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Un volto che si sfigura nell'esperienza dolorosa del male di cui l'uomo è capace.

La Tradizione ci offre il gesto di una donna forte, la Veronica, colei che ebbe «il coraggio di sfidare il branco sguinzagliato sui passi del Salvatore. [...] Il coraggio di riconoscere e di avvicinare la Verità offesa, misconosciuta e bandita dalla società degli uomini» (ANDRÈ FROSSARD, *Via Crucis*, Casale Monferrato 1990, p. 145).

Abbiamo da recuperare la passione per la verità testimoniata da questa donna, e la forza di non aver paura della menzogna degli uomini; senza dimenticare di confrontarci con la nostra debolezza, la nostra poca fede, il nostro poco amore.

Questi giorni sono cadenzati dalla solitudine e dall'impotenza, sono ore segnate dalla debolezza, dalla spoliatura totale e dalla morte del VERO AGNELLO PASQUALE che solo salva e dona pace, preludio della gloria luminosa della risurrezione. «Sopportando la morte per noi tutti peccatori, egli ci insegna col suo esempio che è necessario anche portare la croce; quella che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. Con la sua risurrezione

costituito Signore, egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito...» (*Gaudium et spes*, n. 38).

Come è necessario vivere questi giorni santi per ritrovare nella luce di Cristo la verità di noi stessi, del nostro peccato! Il peccato visto certamente nella luce della Sua misericordia, ma da «meditare» con onestà e smascherare l'ipocrisia che non di rado «ci spinge fino a dimenticare volontariamente il peccato, pur di perdonarci» (*Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale*). Solo così possiamo ritrovare simpatia (compassione) e amore verso l'uomo; riaccendere nuovo e genuino entusiasmo per fare il bene.

Fermiamoci, per celebrare degnamente la Pasqua. Solo una pausa dal nostro correre quotidiano potrà chiarire, liberare il nostro orizzonte sempre più offuscato e confuso. Ascoltiamo con pazienza la Parola di Dio!

Ritorniamo a Dio, ravviviamo il dono di Dio, riassaporiamo il gusto di Dio per riassaporare il nostro essere figli e perciò fratelli. Usciamo! Nella Pasqua, Dio discende agli inferi, libera dalla morte, spezza chiavi e chiavistelli, scardina porte di prigioni terribili dove è sprofondata l'uomo: un sentire l'atroce malessere, l'angustia e l'angosciosa tortura di aguzzini invisibili e ci libera.

Ascoltiamo quanto scrive san John Henry NEWMAN:

«Date un nuovo inizio alla vostra vita.

Cominciate ora, in questo tempo santo, e risorgete con Cristo. Guardate; egli vi offre la mano; egli risorge: risorgete con lui. Uscite dalla tomba del vecchio Adamo, dalle preoccupazioni che appesantiscono, dalle gelosie, dall'irritabilità e dagli ideali mondani, dalla schiavitù delle abitudini, dal tumulto delle passioni, dal fascino della carne, dallo spirito freddo, mondano, calcolatore; dalla

frivolezza, dall'egoismo, dalla mollezza, dall'ambizione e dall'orgoglio [...]. Non vi sto esortando ad uscire dal mondo, o ad abbandonare i vostri doveri del mondo; ma a redimere il tempo [...], a realizzare in buona misura la parola di san Paolo: "Cercate le cose di lassù (Col 1,3)", e a dimostrare che siete suoi perché il vostro cuore è risorto con Cristo e la vostra vita è nascosta in lui» (*Parochial and Plain Sermons* in J. H. NEWMAN, *GESÙ. Pagine scelte*, Milano 1992, pp. 187-188).

Auguri vivissimi di una santa Pasqua traboccante della pace del Risorto.

+ Carlo. Vescovo

